

# ***Rassegna stampa***

Centro Studi C.N.I. 30 luglio 2017



## **LAVORO 4.0**

<b>Sole 24 Ore</b>	30/07/17	P. 3	In arrivo il bonus «Lavoro 4.0»	Carmine Fotina, Claudio Tucci	1
--------------------	----------	------	---------------------------------	----------------------------------	---

## **PAGAMENTI PA**

<b>Sole 24 Ore</b>	30/07/17	P. 3	Pagamenti pubblici ancora in ritardo: 58 giorni medi nel 2016	Gianni Trovati	3
--------------------	----------	------	---	----------------	---

## **ICT**

<b>Corriere Della Sera</b>	30/07/17	P. 23	«Ho inventato il microchip ma non perdo tempo sui social Papà non mi voleva fisico»	Martina Pennisi	4
----------------------------	----------	-------	---	-----------------	---

## **ITS**

<b>Sole 24 Ore</b>	30/07/17	P. 3	Più fondi a Its e alternanza «rafforzata»		7
--------------------	----------	------	---	--	---

## **RETI IDRICHE**

<b>Sole 24 Ore</b>	30/07/17	P. 1	Acqua, quel 40% di perdite fra emergenza e leggenda	Giorgio Santilli	8
--------------------	----------	------	---	------------------	---

## Le vie della ripresa

LE MISURE PER LE IMPRESE

### Gli incentivi per i macchinari

Possibile proroga di un anno per l'«iper» al 250%, superammortamento verso la scadenza

### Il censimento del Mef

Ancora 18 giorni medi di attesa dopo il termine ma le prassi delle Pa sono molto diverse fra loro

# In arrivo il bonus «Lavoro 4.0»

Allo studio credito d'imposta del 50% per la formazione in azienda - Iperammortamento per i software

**Carmine Fotina**

**Claudio Tucci**

ROMA

Dopo gli investimenti, il capitale umano. Il piano Industria 4.0 entrerà subito dopo l'estate nella sua seconda fase, già ribattezzata Lavoro 4.0. Intorno a un credito di imposta per la formazione, il governo intende costruire un nuovo schema di incentivi che dovrebbe poi confluire nella prossima legge di bilancio. Il tassello centrale, disegnato dopo alcune riunioni tra ministero dello Sviluppo economico, Lavoro e Istruzione, dovrebbe essere un bonus fiscale sulla formazione nella forma di un credito di imposta per spese legate alla digitalizzazione dei processi produttivi, nella misura del 50% fino a 20 milioni di euro. Per renderlo compatibile in manovra con le esigenze di copertura finanziaria, il beneficio potrebbe essere varato in forma "incrementale", cioè calcolato sull'aumento della spesa rispetto alla media del triennio precedente.

Lavoro 4.0 sarà al centro di una cabina di regia tra ministeri a settembre e alla fine del mese il tema approderà sul tavolo delle tre "ministeriali" del G7 Industria di Torino. C'è la convinzione, a partire dal ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda, che questo tema, con tutte le implicazioni legate ai rischi di cancellazione o comunque profonda trasformazione di posti di lavoro indotti dall'automazione digitale, richieda una stretta correlazione con gli accordi sindacali.

L'idea in altre parole è stimolare la formazione continua anche attraverso la leva della contrattazione di secondo livello, aziendale o territoriale, oggi peraltro conveniente grazie agli sgravi ad hoc. Il vantaggio fiscale dovrebbe essere strettamente collegato alla contrattazione di prossimità, finendo per incenti-

vare proprio gli sforzi formativi delle imprese (già ora grandi accordi nazionali, come quello, per esempio, dei metalmeccanici, hanno puntato dritto sulla formazione del capitale umano che con questa misura allo studio diventerebbe decisamente più appetibile).

I tecnici avrebbero trovato una convergenza sullo strumento del credito di imposta, dopo una prima ipotesi di ricorrere invece a un superammortamento fiscale sulla scia di quanto fatto in questi ultimi due anni a sostegno degli investimenti in macchinari. Beneficerebbero dello sgravio sia le imprese che hanno già investito nelle nuove tecnologie sotto la spinta di Industria 4.0, e,

### IN VISTA DELLA MANOVRA

A settembre il piano: il beneficio fiscale strettamente legato agli accordi sindacali. Si studia tetto a 20 milioni con calcolo sull'incremento di spesa



## Industria 4.0

● Industria 4.0 è la quarta rivoluzione della produzione. Grazie alla generale diffusione di connessioni wireless e tecnologie digitali, impianti, fabbriche e prodotti possono dialogare tra di loro per migliorare la produzione e la catena del valore. Il Governo ha elaborato un Piano Industria 4.0 che incentiva le imprese al salto tecnologico tramite investimenti, infrastrutture abilitanti, competenze, ricerca e governance

quindi, adesso hanno bisogno di formare lavoratori in grado di sapere governare e gestire la nuova strumentazione; sia le aziende, essenzialmente Pmi, che finora non hanno avviato veri percorsi di digitalizzazione, ma che vorrebbero comunque formare i propri addetti in vista del successivo salto tecnologico (non a caso starebbe pensando di vincolare il bonus agli investimenti tecnologici da realizzare nel giro di un paio d'anni).

A settembre si chiuderà il cerchio, una volta completate anche le simulazioni in termini di copertura finanziaria. È probabile che non sarà l'unico aggiornamento di Industria 4.0. Ad esempio, anche alla luce dei prossimi dati sugli investimenti delle imprese in macchinari, si stabilirà se e come procedere sugli incentivi fiscali già oggi in vigore. Non ci sono decisioni definitive, ma un'idea potrebbe essere estendere l'iperammortamento al 250% sia con una proroga di un anno per effettuare l'ordine (portandola a tutto il 2018) sia con un'estensione dei beni agevolabili. Si pensa infatti di far rientrare a pieno titolo nell'elenco anche i software, oggi invece agevolati con il superammortamento al 140% (sempre se collegati a un investimento in macchinari 4.0).

Potrebbe invece scadere senza proroga il regime del superammortamento che vale per i beni strumentali tradizionali. Due le valutazioni che si fanno: da un lato questo strumento è molto più costoso per le casse dello Stato (agisce su una platea di 70 miliardi di investimenti contro i 10 circa dell'iperammortamento), dall'altro il messaggio di politica industriale da dare deve essere fortemente concentrato sulla nuova innovazione di tipo digitale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





## Si amplia il piano per la digitalizzazione della manifattura



### BONUS FORMAZIONE

**Credito d'imposta sulle spese**  
Allo studio un bonus fiscale per potenziare la formazione nella forma di un credito di imposta nella misura del 50% fino a 20 milioni di euro. Il beneficio potrebbe essere varato in forma "incrementale", cioè calcolato sull'aumento della spesa rispetto alla media del triennio precedente. Il nuovo strumento allo studio potrebbe rientrare nella leva della contrattazione di secondo livello, aziendale o territoriale



### ITS E ALTERNANZA

**Altre misure sulla formazione**  
Potrebbe crescere il finanziamento per gli Its, le super scuole di tecnologia post diploma alternative all'università, partecipate dalle imprese. In pista anche la stabilizzazione dell'apprendistato duale targato Jobs act, così come l'alternanza "rafforzata", per disegnare un percorso permanente di transizione scuola-lavoro, che valorizzi competenze subito pratiche e adatte alla rivoluzione prodotta dalle nuove tecnologie



### COMPETENCE CENTER

**Poli per assistere le imprese**  
Nelle prossime settimane dovrebbe essere sbloccato il decreto del Mise sui competence center guidati da università di eccellenza che aiuteranno le imprese nel salto tecnologico. In particolare questi poli si occuperanno della formazione ma anche e del supporto al trasferimento tecnologico attraverso progetti di ricerca applicata finalizzati all'adattamento e all'implementazione nelle imprese, soprattutto Pmi «soluzioni» Industria 4.0



### IPERAMMORTAMENTO

**Estendere ancora l'incentivo**  
Allo studio c'è anche una nuova proroga dell'iperammortamento al 250%, l'incentivo per l'acquisto dei macchinari 4.0. L'idea potrebbe essere quella di estendere l'agevolazione per effettuare l'ordine a tutto il 2018. Ma si sta pensando anche di ampliare la platea dei beni agevolabili facendo rientrare anche i software, che invece oggi sono agevolabili soltanto con il superammortamento al 140%



### SUPERAMMORTAMENTO

**Consegne fino al 30/6/2018**  
Tra gli incentivi del piano industria 4.0 già a regime c'è anche il superammortamento al 140%, relativo all'acquisto dei beni strumentali tradizionali. Al momento non è prevista una proroga e così il termine di consegna del bene è fissato al 30 giugno 2018, a patto che entro il 31 dicembre 2017 vi sia stato un ordine accettato dal venditore e il pagamento di acconti pari ad almeno il 20% del costo di acquisizione



### CREDITO PER LA RICERCA

**Agevolazioni in R&S potenziate**  
Il piano industria 4.0 ha potenziato anche le agevolazioni sugli investimenti in ricerca e sviluppo. La nuova versione del credito d'imposta ha elevato dal 25 al 50% il bonus su tutte le tipologie di spese incrementali, compresi i costi del personale tecnico indipendentemente dal fatto che si tratti di dipendenti altamente qualificati. L'importo massimo annuale riconosciuto a ciascun beneficiario (comprese le multinazionali) passa da 5 a 20 milioni

Pa. Il ritmo accelera ma continua a sfiorare i termini di legge

## Pagamenti pubblici ancora in ritardo: 58 giorni medi nel 2016

Gianni Trovati  
ROMA

Il ritmo dei pagamenti della pubblica amministrazione ai fornitori accelera, ma la scadenza dei 30 giorni (60 nella sanità) imposta dalle regole europee recepite anche da noi resta lontana: nel 2016, come mostra l'aggiornamento del «cruscotto dei pagamenti» pubblicato ieri dal ministero dell'Economia, l'ufficio pubblico-tipo ha fatto aspettare in media 58 giorni, liquidando le fatture con un ritardo medio intorno ai 16 giorni.

Come tutte le medie, anche questa è figlia di situazioni molto differenziate fra loro. Accanto a enti in grado di soddisfare i propri fornitori senza aspettare le scadenze di legge sono molti i casi in cui il pagamento continua ad arrivare strutturalmente in ritardo. Fra gli enti territoriali (Regioni, Province, Città metropolitane, Comuni e Asl), come mostra l'inchiesta pubblicata domenica scorsa su questo giornale, il 62% continua a denunciare ritardi, che nei casi più gravi arri-

vano a sommare abitualmente centinaia e centinaia di giorni.

Proprio questo panorama (troppo) variegato continua a far storcere il naso agli osservatori della commissione europea, nella procedura d'infrazione avviata ormai tre anni fa contro il nostro Paese per il mancato rispetto del calendario dei pagamenti imposto dalle direttive Ue. In questo lungo confronto con i guardiani di Bruxelles, l'Italia ha rafforzato le regole, con l'obbligo di pagare in 30-60 giorni e i super-interessi di mora a carico dei ritardatari, e il monitoraggio, con il nuovo cervellone informatico chiamato a seguire passo passo la vita di tutte le fatture: si tratta del nuovo «Siope +», che da luglio è attivo per un gruppetto di sette enti sperimentatori e dal 1° gennaio prossimo dovrebbe tastare il polso di tutti gli enti territoriali. Salvo proroghe. Resta da capire se la blindatura di regole e controlli basterà a evitare le multe europee, oppure se a decidere sarà la constatazione delle attese reali a

cui sono costrette ancora molte aziende al lavoro con la Pa.

Nell'attesa della risposta, il nuovo monitoraggio ministeriale disegna un quadro in lento miglioramento. L'anno scorso il censimento ha contato 27,3 milioni di fatture per un totale di 157,6 miliardi, di cui 150,4 effettivamente liquidabili. I pagamenti effettivi hanno riguardato 17,3 milioni di fatture per 111,2 miliardi. Riassunto: al traguardo è arrivato il 63,4% delle transazioni, e il 74,4% delle somme.

Bene? Male? Dipende, soprattutto dall'ufficio pubblico che l'impresa si trova di fronte. Per la cronaca, nel podio ministeriale dei pagatori più rapidi del 2016 finiscono tre enti sanitari: l'azienda regionale della Lombardia per l'emergenza e l'urgenza (46 giorni di anticipo medio rispetto alla scadenza della fattura), l'azienda territoriale di Mantova e l'Ospedale Giuseppe Moscati di Avellino (44 giorni medi di anticipo). Quest'ultimo resta però una delle poche eccezioni in una pubblica amministrazione del

Centro-Sud che continua a mostrare segni evidenti di sofferenza. La prova arriva dallo stesso elenco dei 500 «migliori» stilato dal ministero dell'Economia, che nell'84% dei casi ospita enti pubblici delle regioni settentrionali.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### L'INCHIESTA



■ Sul Sole 24 Ore di domenica scorsa è stata pubblicata l'inchiesta sui pagamenti: 62% in ritardo, e attese fino a 687 giorni

### I numeri chiave

**112** miliardi

#### Le fatture pagate

Secondo il censimento Mef nel 2016 la Pa ha pagato 112 miliardi, cioè il 74,4% dei 150,4 considerati «liquidabili»

**58** giorni

#### L'attesa media

I pagamenti nel 2016 sono avvenuti con un'attesa media di 58 giorni, cioè con 16 giorni di ritardo rispetto alle scadenze di legge





# «Ho inventato il microchip ma non perdo tempo sui social Papà non mi voleva fisico»

## Ha cambiato l'informatica, nel tempo libero fa aeromodelli

di **Martina Pennisi**

**F**aggin, mentre inventava il microprocessore si rendeva conto che avrebbe cambiato radicalmente le nostre vite?

«Ma certo! Però devo ammettere che non avevo previsto alcune delle applicazioni che avrebbe avuto, come Internet».

**Di che anni stiamo parlando?**

«Del 1968, l'anno in cui, appena arrivato negli Stati Uniti, ho inventato la tecnologia che poi ha permesso di creare componenti elettronici più veloci, di dimensioni ridotte e in grado di stare su un pezzettino di silicio abbastanza piccolo da essere prodotto a basso costo. Il microprocessore, appunto».

**Semplificando molto, un mini computer.**

«Sì, lo progettai quando lavoravo alla Intel».

**Senza il microprocessore non sarebbero arrivati i telefonini.**

«Non solo nella loro forma più intelligente come l'iPhone, ma anche nelle versioni iniziali che avevano bisogno di un computer al loro interno per agganciarsi alla banda elettromagnetica mentre si spostavano. Il primo, un Motorola, usava il mio processore Z80».

**Che anno era?**

«Il 1976, l'avevo realizzato la prima società che ho fondato, la Zilog».

**Società che stava per costarle cara.**

«Lasciai Intel per far partire la Zilog. Per indurmi a rimanere mi minacciarono di cancellare il mio nome dalla storia dell'invenzione del microprocessore».

**Fu Andy Grove, fondatore e presidente di Intel, a giurarle vendetta.**

«Sì, mi disse proprio: "Se te ne vai, tu sarai cancellato dalla storia"».

**Come rispose?**

«Beh, ero ancora abbastanza giovane e avevo un certo rispetto per l'autorità dovuto al retaggio dell'educazione italiana. Ho pensato "ma che figlio di...", ma non gliel'ho detto».

**Grove è morto l'anno scorso, in marzo.**

«L'ho letto sui giornali, sapevo che era malata anni».

**Cosa ha provato?**

«Quello che si prova quando muore qualcu-

no che non si conosce bene, ma di cui si ha stima. Era una persona difficile, però posso capire perché si sia comportato così: dal suo punto di vista l'ho tradito per fondare un'azienda che faceva concorrenza alla sua».

**Archivia positivamente il ricordo perché è andato tutto bene.**

«La storia adesso è abbastanza accurata grazie a Elvia, mia moglie. Si è battuta perché mi venisse riconosciuto quello che mi spettava quando molti giornalisti si limitavano a riportare ciò che diceva Intel senza fare le dovute verifiche».

**Cosa diceva Intel?**

«Dava il merito a Ted Hoff, che era quello che aveva costruito l'architettura».

**Mi scuso per la categoria e ringrazio Elvia, senza di lei non staremmo parlando forse.**

«C'è sempre stata. Quando ci siamo trasferiti in California insieme eravamo da poco diventati marito e moglie. Ci siamo sposati in settembre, a Vicenza, e siamo partiti in febbraio».

**Dove vi siete conosciuti?**

«All'università, lei faceva lettere e io fisica».

**Due mondi diversi.**

«Sì, ma complementari».

**Complementari e sovrapposti: è la sua compagna di una vita e la coprotagonista della sua ultima sfida professionale.**

«Abbiamo una fondazione, la "Federico and Elvia Faggin Foundation", che finanzia studi sulla natura della consapevolezza».

**Mi spieghi.**

«Partiamo dal presupposto che la consapevolezza sia primaria. Una proprietà della natura che esiste sin dall'inizio. Una qualità fondamentale fuori dalla materia come la coscienza oggi».

**Perché è importante dimostrarlo?**

«Se l'aspetto cognitivo non viene considerato come punto di partenza si potrebbe concludere che viviamo in un universo senza significato».

**E in cui il processo cognitivo stesso si può rimpiazzare con l'intelligenza artificiale.**

«L'intelligenza artificiale è un concetto che hanno creato i ricercatori che non si rendono conto di come la realtà fisica sia solo una parte della realtà. Pensano che la complessità a un certo punto faccia emergere la consapevolezza, ed impossibile secondo me».

**Perché?**

«Se 500 mila mele non possono creare un pensiero non è che 500 mila miliardi di miliardi di mele possono farlo».



Federico Faggin in una foto recente



**A 14 anni**

Sognavo di progettare aerei, così mi sono iscritto all'istituto tecnico: mio padre, prof di filosofia, ci rimase male. Ma quella scuola mi ha permesso di realizzare il mio primo pc

**Oggi**

Torno spesso in Italia ma non ci vivrei. Come si fa a fare un lavoro e venire pagato dopo sei mesi? Ci sono imprenditori falliti per questo. Non potrei gestire un'azienda così





## Chiaro. Faggin, lei è credente?

«In quanto educato nella religione cattolica dovrei definirmi tale. Ma cos'è la fede? Nel cattolicesimo è qualcosa che si deve avere, anche se non si ha. Purtroppo le religioni invece di incoraggiare una connessione con il divino danno nozioni dogmatiche. Sono una forzatura».

## Quindi?

«Non mi definisco religioso, ma spirituale».

## Non ho capito se crede in Dio.

«Dio è una parola talmente piena di significati, anche contraddittori, che è meglio evitarla. Porta confusione e distorsione. Ci si potrà ragionare una volta che si sarà individuato un modello di partenza».

## C'è qualcosa di cui ha paura?

«Il cambiamento climatico. Come sta incalzando e la nostra incapacità di agire per portare sotto controllo una situazione pericolosissima che avrà ripercussioni disastrose sull'umanità. Poi mi spaventa l'attrazione delle persone per le macchine e la scarsa propensione a esplorare la propria natura interiore».

## Detto da lei fa impressione.

«Se i ragazzini hanno una relazione speciale con il loro telefonino più di quanto l'abbiano con persone in carne e ossa non è colpa del telefonino ma dello sviluppo psicologico etico e dei valori che parte dalle famiglie... La tecnologia non ha valenza etica, può essere usata bene o male».

## Stesso discorso per Internet?

«Stesso discorso per Internet: non dà informazione, dà soltanto dati».

## Quindi per le piattaforme come Google e Facebook non hanno responsabilità alcuna?

«Hanno un ruolo sempre più evidente. Ma sono le persone che dovrebbero essere più caute a mettere i loro dati personali in Rete».

## Lei come agisce?

«Io non faccio parte di alcun social network. La trovo un'attività superficiale».

## Cosa fa nel suo tempo libero?

«Aeromodelli».

## Siamo sempre sul tecnico.

«È una passione che ho da quando avevo 11 anni. A 14 anni volevo progettare aerei e mi sono iscritto all'istituto tecnico per diventare perito aeronautico».

## Per la gioia di suo padre, che insegnava filosofia.

«Ci rimase male. Mi chiamava "piscia in fretta" perché ero impaziente di arrivare».

## Alla fine ha avuto ragione lei.

## Cos'è

● Il micro-processore è il cuore della tecnologia moderna. I circuiti integrati prima erano disposti su schede molto voluminose. Il microprocessore ha aperto le porte alla miniaturizzazione e alla diffusione della tecnologia in ogni luogo e, soprattutto, a costi ridotti

● La costruzione dei microprocessori è stata resa possibile dalla tecnologia «Silicon Gate Technology» sviluppata da Federico Faggin nel 1968

● Il primo microprocessore commerciale fu il modello 4004 di Intel

● Oggi microprocessore e Cpu (unità di elaborazione centrale) sono di fatto la stessa cosa

«Sì, quella scuola mi ha permesso di progettare il mio primo computer a 19 anni. Se non l'avessi fatta probabilmente non avrei inventato il microprocessore: all'università mi sono iscritto a fisica, e non a ingegneria, dopo l'esperienza all'Olivetti. E la fisica mi ha avvicinato ai semiconduttori».

## A quel punto suo padre l'avrà perdonato.

«In realtà aveva paura che avrei fatto fatica a laurearmi arrivando da un istituto tecnico. Voleva che continuassi a lavorare. Allora gli ho detto: "Senti papà, tu devi soltanto darmi da mangiare e un posto dove dormire. Per il resto mi arrangio io. Non ti chiederò una lira"».

## E ci è riuscito.

«Ho fatto fisica in quattro anni. Anzi, un po' meno di quattro anni. Quasi nessuno ci riesce. Ho dimostrato a mio padre che dopotutto anche uno che aveva frequentato l'istituto industriale Alessandro Rossi di Vicenza non era uno stupido».

## Lei che padre è?

«Ho lasciato che i miei tre figli capissero da soli cosa volevano fare. Avrei creato loro problemi se li avessi spinti nella stessa direzione che ho intrapreso io. Marzia, la più grande, ad esempio, è un'artista».

## Li ha cresciuti negli Stati Uniti.

«Sì, però parlano l'italiano perfettamente. Li abbiamo fatti studiare sia qui sia in Italia».

## Pensa mai di tornare in Italia?

«Ci vengo spesso, una o due volte all'anno, ma no, non ci vivrei. Non riuscirei più a lavorare con la mentalità che c'è lì».

## Quale mentalità?

«Come si fa a fare un lavoro e venire pagato dopo sei mesi o più? Ci sono piccoli imprenditori che sono falliti perché non venivano pagati dai loro clienti e di conseguenza non potevano pagare i loro impiegati. Non potrei mai aprire e gestire un'azienda in queste condizioni»

(Si ferma. Io aspetto in silenzio che riprenda a parlare)

«Quando si parte con un'avventura imprenditoriale servono tanti soldi. E in Italia le banche ti danno i soldi solo se hai già clienti e un business avviato. Così per realizzare un'idea nuova, come un microprocessore, ci vuole molto più tempo».

## (Si ferma ancora. Poi conclude)

«Puoi anche avere le idee e l'opportunità di aver successo, ma in un contesto del genere ci sarà sempre qualcuno che arriva prima di te».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ITALIANI**

**FEDERICO FAGGIN**



**Al lavoro**  
Federico Faggin (qui in una foto degli anni 80) è nato a Vicenza il primo dicembre del 1941. Ha preso il diploma di perito industriale all'Istituto tecnico Alessandro Rossi di Vicenza nel '60. Ha poi iniziato a occuparsi di calcolatori alla Olivetti. Nel 1965 si è laureato in Fisica a Padova. Si è trasferito negli Usa nel 1968. Ha inventato anche il touchscreen



**Le altre misure.** Nel pacchetto allo studio si lavora anche alla stabilizzazione dell'apprendistato duale

# Più fondi a Its e alternanza «rafforzata»

ROMA

Un finanziamento aggiuntivo agli Its, le super scuole di tecnologia post diploma alternative all'università, partecipate dalle imprese; e la stabilizzazione dell'apprendistato duale targato Jobs act, e dell'alternanza "rafforzata", per disegnare un percorso permanente di transizione scuola-lavoro, che valorizzi competenze subito pratiche e adatte alla rivoluzione prodotta dalle nuove tecnologie.

L'idea è quella di dare uno stimolo in più a Industria 4.0, puntando, stavolta, sull'altra faccia della medaglia, vale a dire la qualificazione del capitale umano, e per questa via rafforzare lo strumento della formazione continua. Così, accanto all'ipotesi di uno sgravio, più o meno semplificato, per le spese di formazione del personale, il governo starebbe pensando anche a un mini-piano per puntellare il link istruzione-mondo produttivo. Dopo il "nulla di fatto" dello scorso dicembre quando saltò il raddoppio dei fondi agli Its, adesso

## LA DOTAZIONE

Per gli Istituti tecnici superiori si lavora a una dote aggiuntiva di 30-40 milioni, altri 50 servirebbero per formazione on the job e apprendisti

si starebbe recuperando la proposta all'interno del pacchetto Lavoro 4.0 (per rilanciare Industria 4.0). I tecnici dei ministeri dello Sviluppo economico, del Lavoro e dell'Istruzione ragionano su una "dote" di 30-40 milioni aggiuntivi per queste "super scuole", che, nei mesi scorsi, hanno già avviato corsi in linea con le esigenze della nuova manifattura. «Una iniezione che serve - ha spiegato il sottosegretario al Miur, Gabriele Toccafondi - visti gli ottimi risultati ottenuti in termini di occupazione e di recupero dell'abbandono scolastico». Attualmente gli Its sono una realtà di nicchia: i frequentanti sono circa 9 mila ragazzi; ma sono un segmento di assoluto successo con un tasso di inserimento lavorativo che sfiora l'80 per cento.

Allo studio c'è anche il rafforzamento dell'alternanza scuola-lavoro e la stabilizzazione dell'apprendistato duale targato Jobs act, dopo i buoni risultati della sperimentazione avviata negli Ifp dal dicastero guidato da Giuliano Poletti. Anche qui si starebbe pensando a un finanziamento stabile: si ragiona intorno ai 50 milioni di euro. «Vogliamo moltiplicare gli studenti impegnati nei nuovi percorsi di istruzione e formazione professionale - ha evidenziato il sottosegretario al Lavoro, Luigi Bobba - Puntiamo poi, assieme ad

Anpal, a un maggior raccordo tra imprese e centri di formazione, attraverso risorse ad hoc da dirottare sui tutor aziendali e formativi» (la cifra ipotizzata dal governo è circa 30 milioni di euro). L'obiettivo è far decollare una didattica teorico-pratica: «Per questo - ha aggiunto Bobba - si sta lavorando anche sugli incentivi per i datori che mettono a disposizione degli studenti i propri laboratori. L'obiettivo è far scattare la detrazione pure se l'attrezzatura è data, non solo alle scuole, ma anche ai centri di formazione».

I tecnici dei tre ministeri coinvolti stanno approfondendo il pacchetto di interventi, che potrebbero essere inseriti nella prossima legge di Bilancio, assieme alla decontribuzione stabile per le assunzioni a tempo indetermina-

to dei giovani. I consensi sono già molti: «L'idea di puntare sulla formazione è giusta - ha detto Marco Leonardi, a capo del team economico di palazzo Chigi - soprattutto se incentiva la complementarietà tra il fattore lavoro e l'investimento in macchinari in modo da non lasciare nessuno indietro con Industria 4.0». Sulla stessa linea Maurizio Del Conte, numero uno di Anpal: «Sono interventi utili. Certo, la formazione dovrà essere qualificata». Prime aperture dalle imprese: «Vediamo nel concreto le proposte. Mi sembra però che si stia ragionando finalmente su un progetto Paese», ha commentato il vice presidente per il Capitale umano di Confindustria, Giovanni Brugnoli.

CLT.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RITARDI TRENTENNALI

# Acqua, quel 40% di perdite fra emergenza e leggenda

di **Giorgio Santilli**

**L'**ultimo a non aver resistito alla tentazione di "denunciare" una perdita del 40% dell'acqua immessa negli acquedotti italiani, rispondendo sulla crisi romana, è stato il ministro

dell'Ambiente, Gian Luca Galletti, mentre in un documento pubblicato proprio ieri, l'Autorità di regolazione del settore idrico (Aeegsi) registra «perdite totali in distribuzione al 42% in Italia contro il 5% dell'Olanda, il 30% del Portogallo e meno del

20% in Israele». Un argomento "sempreverde" di politici, giornali, regolatori e istituti di ricerca che sembrano ignorare come la questione dei tubi colabrodo esista nella sua gravità da oltre mezzo secolo e sia un cavallo di battaglia "mediatico" fin dalla

metà degli anni '80 quando il tema fu lanciato dai rapporti della Cispel di Armando Sarti e dalla Federgasacqua di Germano Bulgarelli. Un parametro che come nessun altro rappresenta bene l'immobilismo italiano.

Continua ▶ pagina 8





Fra emergenza e leggenda

# Acqua, quel 40% di perdite trentennali

di **Giorgio Santilli**

• Continua da pagina 1

**I**mmobilismo nella capacità di trovare soluzioni a problemi reali strutturali, come l'invecchiamento delle reti spessissimo prive di manutenzione adeguata; immobilismo (e superficialità) della denuncia che si ripete regolarmente, suonando come un disco rotto che evita analisi approfondite, alimentando retorica e una demagogia povera di argomenti.

Il tema era partito all'inizio degli anni '80 come un'eredità dell'intervento straordinario del Mezzogiorno: la Cassa, che pure molto aveva programmato e costruito, aveva però seguito un criterio di spesa in conto capitale per grandi opere (invasi, dighe, acquedotti) finanziata a fondo perduto, con programmi totalmente vincolati dal servizio idrico (e dalla domanda dei cittadini). Con il passaggio all'Agenzia per il Mezzogiorno, a metà decennio, e una "gestione separata" ad hoc per il completamento dei vecchi piani, questo dualismo si era accentuato. Un soggetto forte che fa investimenti in un tessuto debole di gestioni frammentate in migliaia di enti pubblici governati non di rado da logiche clientelari. Poca manutenzione, molte cattedrali nel deserto. Il problema delle perdite e più in generale dell'invecchiamento e della carenza infrastrutturale nel Sud era stato soprattutto una legittimazione per un intervento pesante in grandi opere.

L'analisi cambia sostanzialmente quando, nella seconda metà degli anni '80, le organizzazioni

delle aziende municipalizzate che gestiscono i servizi idrici nelle città e nelle regioni, soprattutto del centro-nord e in particolare delle regioni rosse, cominciano a monitorare con più attenzione i settori di loro competenza e accendono un faro sulle maggiori criticità. In questo caso, lo scandaloso dato di perdite che oscillano fra il 30 e il 40% (ma si conferma che al Sud siamo fra il 40 e il 50%), risponde più sinceramente alla volontà di fotografare la situazione esistente, sia pure per lanciare e "controllare" i temi dominanti nel dibattito sulle economie locali. Anche in questo caso, però, il dato delle perdite vuole legittimare la richiesta di un apolitica per il settore che potenzi gli investimenti e rafforzi le gestioni. Non a caso, infatti, il dato delle perdite viaggia da allora parallelamente ad altri due dati ricorrenti: il basso livello tariffario e la frammentazione delle gestioni. I tre gruppi di dati saranno contenuti anche nella relazione al disegno di legge Galli e faranno da architrave al dibattito politico che porterà all'approvazione nel febbraio 1994, alla fine della legislatura di Tangentopoli, di una riforma di sistema che, se attuata con celerità e rigore, avrebbe portato a soluzione 20 anni fa molti dei problemi del settore idrico che ancora ci trasciniamo.

Da allora non c'è istituzione o ente di ricerca che non si sia occupato delle perdite idriche: l'Istat, in primis, che dal 2015 fornisce annualmente una «valutazione quantitativa delle risorse idriche naturali» che contiene anche il dato delle perdite. Nel 2015 (ultimo dato disponibile nel

rapporto 2017) sono stati immessi 2,63 miliardi di metri cubi di acqua nelle reti e sono stati erogati 1,63 miliardi di metri cubi: le perdite totali sono il 38,2% di cui il 35,1% sono perdite reali (il resto è dato dalla mancata fatturazione per morosità). Della questione si sono occupati anche Bankitalia, Cdp, Bocconi, Censis, Nomisma, Istituto Bruno Leoni, solo per fare qualche nome autorevole. Il punto di riferimento di settore resta il «Blue book» promosso da Utilitalia (erede di Cispel-Feder-gasacqua) e realizzato dalla Fondazione Utilitatis con il contributo di Cdp. Le perdite sono calcolate al Nord al 26%, al Centro al 46% e al Sud al 45%. A fare l'informazione sul settore sono ancora prevalentemente le organizzazioni dei gestori idrici.

Mancano contrappesi autorevoli capaci di guardare a fondo nelle dinamiche della gestione idrica. Dal fronte della trasparenza dei dati manca, per esempio, l'Autorità di regolazione (Aeeg-

si) che pure dovrebbe essere l'unica titolata a dare dati tecnici ufficiali. Motivi di "riservatezza" verso i gestori danno il senso di una regolazione ancora debole (o timida). O forse si preferisce evitare clamori e dischi rotti per concentrarsi su fatti dagli effetti lenti ma duraturi. Molto l'Aeeg si sta facendo sulla regolazione tariffaria che ha consentito, a partire dal 2012, di stabilizzare gli andamenti delle tariffe e di far ripartire gli investimenti. Il documento pubblicato ieri affaccia anche una soluzione strutturale e di lungo periodo al problema italiano delle perdite: porterà a breve a una direttiva sul controllo di «qualità tecnica». Finalmente sarà fatto quel che si attende da trenta anni: fissare obiettivi e standard per i gestori idrici in termini di numerosi parametri (fra cui le perdite), costruendo un sistema di incentivi per chi li rispetta e di penalità per chi se ne allontana. L'occasione per passare dalle parole ai fatti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA